

Carlo Cafiero teorico dell'anarchismo italiano

Alberto Scerbo

ABSTRACT

L'analisi dei tratti essenziali del pensiero di Cafiero rivela la sua capacità di teorico dell'anarchismo italiano, soprattutto perché è capace di coniugare il lascito delle riflessioni di Pisacane con il contributo delle teorie marxiste e delle tesi di Bakunin. Perviene in questo modo alla delineazione di una forma di comunismo anarchico, fondato sulla priorità del principio di libertà, quale presupposto indispensabile per l'affermazione dell'uguaglianza economica.

Of the most important features of Cafiero emphasizes his ability as a theorist of Italian anarchism, because he links the Pisacane's think to the Marxist theories and Bakunin's theses. In this way, he realizes a kind of anarchist communism, founded

on the priority of the principle of freedom, as an indispensable prerequisite of economic equality.

PAROLE CHIAVE

COMUNISMO ANARCHICO;
SOCIALISMO MARXISTA;
LIBERTÀ; UGUAGLIANZA ECONOMICA.

KEYWORDS

ANARCHIST COMMUNISM;
MARXIST SOCIALISM;
FREEDOM; ECONOMIC EQUALITY.

1. QUASI UN'INTRODUZIONE

Una sottile malinconia traspare dai colori bui, dai toni cupi e dai contorni nebulosi del quadro dedicato a *La guardiana di oche* (1880) di Giuseppe De Nittis. L'elegante rappresentazione della società parigina di fine Ottocento sembra trascolorare dinanzi alla descrizione della stanchezza della vita, che, sotto lo sguardo severo di un cielo plumbeo, mostra i tratti più aspri della durezza e della fatica. Ci troviamo di fronte al ritratto di un'atmosfera, che anche Edmond de Goncourt fa risaltare quando spiega la capacità di descrivere "l'aria nebbiosa di Parigi" o "il grigio del lastricato", ma si tratta qui anche dell'evocazione di una condizione esistenziale. Che compare nitida

nella raffigurazione della verità del dolore del paesaggio naturale ed umano del Meridione d'Italia, come accade in *Passaggio degli Appennini* (1867), ma si compone di una tinta ancora più oscura quando delinea i tratti essenziali di una Londra brumosa e minacciosa, come emerge da *Westminster* (1878).

L'aria desolata, la natura spoglia e la miseria degli uomini accompagnano la visione poetica di De Nittis. Ed è difficile sfuggire alla suggestione di un'influenza della voce del coetaneo Carlo Cafiero, filtrata al tempo della Scuola di Resina dalle idee di derivazione bakuniniane di Marco De Gregorio e rafforzata in seguito dal lungo incontro parigino del 1870. Non è casuale il tono più marcatamente sociale che compare nei dipinti realizzati in patria nel periodo successivo,

come non deve stupire l'analogia di impressioni che scaturisce dall'osservazione dello spettacolo offerto dalle strade londinesi. Nel 1871 Cafiero scrive: "A chi dunque appartengono gli affamati, i cenciosi, i ladri, le prostitute di Londra? A chi questi mestieri della pietosa canzone, che lenti vanno, per le vie tutte coperte di neve? A chi la miriade di miserabili sortita dall'East End in occasione della memorabile dimostrazione per la tassa sui zolfanelli?". L'eco di queste parole si ritrova nel *Taccuino* di De Nittis, allorché confessa che "Nessun paese come Londra mi ha mai svelato il sottosuolo di sfacelo e di degradazione della condizione umana (...). E v'è un'altra cosa che mi dà i brividi: vedere il mendicante che stacca una manciata di fango dalle ruote della carrozza e, mentre chiede l'elemosina, la porta alla bocca per baciarla (...). Le miserie e le disperazioni di Londra sono un inferno che nemmeno Dante arrivò ad immaginare"².

Questo confronto rievocativo non deve essere considerato alla stregua di un gioco di fantasia³, se si pensa all'amicizia di Cafiero con Segantini, esponente della corrente dei "macchiaioli", con il quale condividerà alcuni orientamenti artistici lo stesso De Nittis, ma anche alle esperienze degli anni 1870-1871, con il soggiorno parigino, ospite di De Nittis, al tempo della Comune e con il seguente passaggio londinese, che si riveleranno cruciali per la formazione politica di Cafiero⁴.

Il clima risorgimentale non è ancora tramontato e l'accostamento alle idee marxiste, se per un verso determina la svolta internazionalista, per l'altro lo spinge ad una lotta di opposizione interna nei confronti del repubblicanesimo mazziniano. Cafiero, sebbene non manchi in anni successivi di auspicare l'unità di azione con i repubblicani in proiezione di sbocchi insurrezionali⁵, rimane sempre fer-

mo nel contrasto all'ispirazione religiosa di fondo, alla visione del problema sociale e alla strategia operativa perseguita nei termini del graduale cambiamento attraverso la partecipazione al dibattito politico.

Gli occhi rivolti al passato non possono, quindi, poggiarsi entusiasticamente sui martiri della causa italiana che, come Mameli, hanno rivendicato l'identificazione del credo politico con "quanto rappresenta lo spirito del Crocifisso dai potenti"⁶, quanto sugli spiriti liberi che hanno perseguito ideali di frattura rivoluzionaria e di radicalità sociale come Pisacane⁷. Il pensiero di Pisacane aleggia, infatti, sugli scritti di Cafiero e ne orienta le teorie fondamentali, anche in virtù del riconoscimento di una precisa matrice anarchica in combinazione con i principi collettivistici⁸. La linea concettuale tracciata nel saggio su *La rivoluzione* e nei *Saggi storici, politici, militari sull'Italia* dà la giusta ispirazione a Cafiero per spiegare le differenze sostanziali tra anarchismo e comunismo autoritario e descrivere la fallacia di posizioni di maggiore moderazione o di impronta riformista e, quindi, giungere ad una sintesi compiuta della propria visione politica. La valutazione dei critici non rimane circoscritta, così, all'impegno propagandistico o alle capacità nell'azione, ma si estende di necessità al contributo intellettuale, soprattutto nella definizione dei principi costitutivi della concezione libertaria e nell'indicazione delle direttrici interpretative dello sviluppo sociale. Il che giustifica la considerazione di Cafiero come "il primo teorico dell'anarchismo italiano"⁹.

Ciò trova riscontro nel periodo storico vissuto, caratterizzato dalla rapida evoluzione della prospettiva internazionalista e dal sus-

6 G. MAMELI, *Fratelli d'Italia. Pagine politiche*, Milano, 2010, p. 81.

7 Sulla lettura e l'approfondimento degli scritti di Pisacane cfr. P.C. Masini, *Pisacane e Cafiero*, in "Il Libertario", 1946, n. 47, ma anche L. Dal Pane, *In memoria di Carlo Cafiero nel primo centenario della nascita (1846-1946)*, Ravenna, 1946, M. Cassandro, *Carlo Cafiero nel primo centenario della sua nascita*, Barletta, 1946 e A. Lucarelli, *Carlo Cafiero. Saggi di una storia documentata del socialismo*, Trani, 1947.

8 Cfr. l'articolo anonimo, ma con grande probabilità da attribuire a Cafiero, apparso in "La Plebe", 1875, n. 3

9 Così Masini in *Cafiero*, cit., p. 61.

1 UN INTERNAZIONALISTA, *L'internazionale*, in "Il Gazzettino Rosa", 20 dicembre 1871.

2 G. De Nittis, *Taccuino 1870-1894*, Bari, 1964.

3 Utili indicazioni si trovano in A. Cardone, *Pagine sparse stravaganti*, Bari, 2004, in particolare p. 300.

4 Per la biografia cfr. il pregevole lavoro di P.C. Masini, *Cafiero*, Milano, 1974 (nuova edizione rivista e ampliata, Pisa, 2014).

5 Si rinvia a questo proposito alla *Lettera alla redazione del giornale Libertas*, in G. C. MAFFEI (a cura di), *Dossier Cafiero*, Bergamo, 1972, citato da www.liberliber.it, pp. 95-96.

seguinte sorgere di posizioni di intransigente dissidenza. Con un'improvvisa accelerazione si passa da una situazione in cui i seguaci del credo mazziniano sono costretti a fronteggiare la selvaggia invasione di chi si richiama alle idee nefaste di "un cosacco" ignorante e di "un tedesco" dissolvente, allo scontro acceso tra attivisti all'interno della stessa orbita. Le motivazioni sono soltanto in apparenza di tipo organizzativo, poiché, in realtà, incidono sull'essenza stessa del teorema politico. E Cafiero in un solo anno si allontana dall'influenza di Engels per abbracciare l'ideologia di Bakunin, sorretto dalla certezza dell'indiscutibile valore del principio assoluto di libertà e del primato del popolo: "di Marx e di Engels Cafiero aveva accolto con convinzione e con profitto la concezione materialistica della storia, la critica del capitalismo, i lineamenti della società comunista, ma non poteva accettare in dottrina il principio della dittatura del proletariato, in tattica il principio della partecipazione alla competizione politica legale, in organizzazione il principio del partito centralizzato"¹⁰.

Appare chiara nell'ottica di Cafiero la necessità di un totale rifiuto della via statalistica al socialismo per privilegiare, invece, il ruolo attivo diretto delle forze operaie per l'attuazione in senso collettivistico di una profonda trasformazione sociale. Tale convinzione è ancor più sostenuta dinanzi alla tesi engelsiana della necessità di costruzione in Italia di uno Stato forte, in grado di avviare un incisivo processo educativo diretto a risolvere alla radice i problemi di convivenza provocati dalle plebi meridionali. Al di là delle valutazioni di metodo, su cui tornerà con una più articolata esposizione in seguito, l'opposizione di Cafiero riguarda tanto la semplicistica e frettolosa analisi delle condizioni del Mezzogiorno, quanto la contraddittorietà della soluzione proposta, che, in fondo, presenta i medesimi caratteri di autoritarismo e di ingiustizia di quella avviata dalle politiche di marca conservatrice.

La costituzione dell'Internazionale anarchica, con la valorizzazione dei principi di autonomia ed indipendenza, il rigetto di ogni forma di dogmatismo e la spinta verso prati-

¹⁰ *Ibidem*.

che di federalismo solidaristico, incornicia definitivamente il bagaglio culturale di Cafiero nell'impetuoso travaglio del mondo socialista nell'Italia postunitaria.

2. I PRINCIPI TEORICI

Il *Compendio del Capitale* si chiude con l'invocazione della rivoluzione dei lavoratori come la rivoluzione per la rivoluzione¹¹, da intendere come la legge caratteristica della natura, a cui si attribuisce il connotato eracliteo della perenne trasformazione della materia, che invade di sé anche il destino degli uomini.

Nel saggio sulla *Rivoluzione* Cafiero esplicita il concetto e ricostruisce le fasi di sviluppo dell'umanità attingendo al modello convenzionale del contrattualismo moderno. Nella volontà di configurazione di una legge di natura, che risponda a requisiti di scientificità, appare necessario recuperare l'ipotesi dell'esistenza primordiale di uno stato di natura, immaginato, secondo lo schema hobbesiano, come una condizione di originaria unicità che produce inevitabilmente una situazione di "lotta selvaggia" fondata sulla prevalenza del più forte. In accordo con l'impianto delle teorie giusnaturaliste, è, così, preconizzato il passaggio allo stato di società, che determina, in base alla lettura marxista delle relazioni sociali, il rapporto di dominio dell'uomo sull'uomo.

Questo quadro originario non si completa in un dato momento evolutivo, ma si riproduce in maniera continua, perché trova fondamento nell'egoismo umano, che spinge, secondo le intuizioni di Pisacane, alla costante ricerca dell'utile. Ciò favorisce la coesistenza dei contrastanti principi di lotta e di sociabilità, che riflettono la relazione dialettica tra le parti ed il tutto. In accordo con l'interpretazione dei fatti storici ed economici avanzata dal materialismo economicista marxiano, di cui Cafiero fornisce un quadro sintetico nel

¹¹ Cfr. C. Cafiero, *Il Capitale di Karl Marx brevemente compendiato da Carlo Cafiero*, Milano, 1879 (in ultimo, C. Cafiero, *Compendio del Capitale. Con la corrispondenza tra Cafiero e Marx*, con scritti di G. Sapelli, P.C. Masini e J. Guillaume, Firenze, 2017).

capitolo X del *Compendio* dedicato al processo di accumulazione primitiva, il sistema sociale e l'organizzazione politica sono pensati come l'effetto del progressivo allargamento del principio distruttivo della lotta e di quello conservativo della sociabilità. Si profila, così, il successivo passaggio dagli individui ai gruppi, alle città, ai popoli e alle nazioni in un processo connotato dalla reiterata eliminazione e semplificazione dei fenomeni, che costituisce "il fine della rivoluzione". Nel gioco della crescita dell'umanità il compito della rivoluzione spetta agli oppressi e agli insoddisfatti, che animano i principi che presiedono alla legge della natura per la conquista della libertà.

Il contraltare contemporaneo proviene direttamente dalla rivoluzione industriale, con l'elevazione della classe capitalista ad artefice del potere di sfruttamento a danno del proletariato, povero e senza speranza, "perché è stato privato degli strumenti di lavoro – e – perché la sua vita o la sua morte non possono più interessare nessuno"¹². Ed in questo frangente è richiesta un'altra, decisiva, rivoluzione, con l'intenzione di procedere ad un'ultima semplificazione del principio di lotta e al contestuale allargamento globale del principio di sociabilità, per realizzare finalmente la liberazione del popolo mediante l'assorbimento delle due classi esistenti in una sola.

Già nella *Conclusione* del *Compendio* si afferma con convinzione che la rivoluzione "lasciata libera al suo corso, basterà da sola a creare fra gli uomini il più perfetto equilibrio, l'ordine, la pace e la felicità più completa, perché gli uomini, nel loro libero sviluppo, non procederanno a guisa degli animali bruti, ma a guisa di esseri umani, eminentemente ragionevoli e civili (...). Non più diritti senza doveri, non più doveri senza diritti"¹³. Per pervenire a questo risultato è necessario comprendere i termini su cui si è instaurata la rivoluzione borghese e la supremazia del capitalismo. Il programma di fondo ruota intorno alla nozione di autori-

tà, perché capace di instaurare un regime di oppressione e sfruttamento, attraverso differenti strumenti, riconducibili tanto al piano materiale quanto a quello spirituale. E se la famiglia e la religione toccano la sfera dell'interiorità per proiettarsi poi nella dimensione dell'organizzazione dell'esistenza individuale, la proprietà e l'ordine costituiscono interventi diretti in ambito economico, politico e sociale. La disuguaglianza rappresenta l'esito condiviso di tutte le forme di impegno della borghesia capitalista, connesse tra loro in una rete di logica coerenza funzionale. E perciò la strutturazione di un sistema familiare gerarchicamente organizzato è il viatico per l'accettazione, in modo quasi naturale, di un completo assetto della vita individuale su base gerarchica. L'espressione più elevata è data dal soggetto statale, che, assommando in sé tutti i poteri pubblici, procede alla costruzione dell'ordine politico e sociale, che finisce per annullare la libertà dei soggetti asserviti. Presiede anche alla definizione dell'apparato economico, mediante l'accentramento nelle mani di pochi delle materie e dei mezzi di lavoro, allo scopo di amplificare la condizione di bisogno dei più deboli e di impedire, a causa delle necessità materiali, la realizzazione di ogni aspirazione. E combina il proprio interesse con quello parallelo delle istituzioni religiose, votate all'acquisizione di una supina, passiva e irriflessiva, adesione della collettività ai principi della fede e al contemporaneo accoglimento dei vincoli morali derivanti.

La vena antireligiosa compare in stretta connessione con la questione politica. Anche in questa circostanza si rievoca il pensiero di Pisacane, ma, a differenza del rivoluzionario napoletano, che identifica nella religione uno strumento al servizio del potere esercitato in forma tirannica, Cafiero, con minore radicalità, vede nella religione lo specchio della tirannia, in una sorta di corrispondenza tra immagine politica e proiezione morale. La presenza di Dio nella coscienza umana discende dall'esistenza dell'oppressione nella vita pubblica e la sua consistenza riproduce la tipologia di potere politico esistente. Dio è l'ombra del sovrano, la rappresentazione spirituale del corpo del re.

12 C. Cafiero, *La rivoluzione per la rivoluzione. Raccolta di scritti*, a cura e con introduzione di G. Bosio, Roma, 1970, citato da www.liberliber.it p. 66.

13 C. Cafiero, *Compendio del capitale*, Bussolengo, 1996, citato da www.liberliber.it p. 50.

Un Dio assoluto domina nel cuore dei sudditi di un sovrano assoluto, un Dio che regna e non governa alberga nelle monarchie costituzionali, il panteismo si impone nelle repubbliche e l'azione divina si dissolve con la scomparsa dell'autorità politica.

La deviazione di prospettiva attuata da Cafiero rispetto all'intransigenza di Pisacane lascia trasparire una relazione intima con la sfera del trascendente, secondo un percorso che riconosce in Dio un modello piuttosto che un mezzo, da imitare nel gioco del potere, ma, in fondo, anche ispiratore dell'esistenza umana. E quindi, proprio per questo, una raffigurazione iconica, da introiettare prima, e rinnovare dopo, nelle forme e nelle azioni all'inverarsi della condizione di totale libertà ed uguaglianza. L'assolutezza del dono di sé a Dio si trasforma, così, nella dedizione totale alla rivoluzione, che diventa la nuova fede, in cui riporre, senza limiti, il fervore delle idee, la perseveranza dell'impegno e il rigore dei comportamenti. E l'individualità assoluta dell'obiettivo finale rivoluzionario riproduce la pienezza e l'assolutezza della divinità. Il sogno dell'utopia vissuto con il corpo attraverso un'attività politica totalizzante si deposita nella consapevolezza, o forse nell'illusione di essa, del misticismo ascetico della follia.

“Anarchia vuol dire assenza di potere, assenza di autorità, assenza di gerarchia, assenza di ordine prestabilito”¹⁴ e, quindi, lotta e distruzione dello Stato ed eliminazione degli strumenti oppressivi del potere. Bisogna, pertanto, tendere alla disintegrazione del complesso legislativo che, nel fissare le regole della convivenza, cristallizza i termini dei rapporti di dominio tra gli uomini e la contemporanea fine degli apparati repressivi, che contribuiscono fortemente a rendere effettive le catene del potere. La libertà integrale si traduce principalmente in una liberazione, che si dipana nell'ambito pubblico come nell'ambiente privato e riguarda il corpo come lo spirito. L'uomo deve rompere tutti i lacci della costrizione e questa visione globale, dotata per altro del crisma della definitività, motiva il programma di guerra, in tutte le forme e con tutti i mezzi, nei

14 C. Cafiero, *"Rivoluzione" anarchia e comunismo*, Pistoia, 1973, p. 8.

riguardi del soggetto statale e di ogni manifestazione autoritaria ad esso collegata. Il fine ultimo dell'azione politica è il dissolvimento dello Stato, di modo che trova una precisa spiegazione l'intransigente opposizione del movimento anarchico alla ricostituzione di un sistema statale, anche in forme rivedute, e, comunque, alla riformulazione di relazioni imposte su base anche lontanamente autoritaria. Il piano distruttivo costituisce la premessa indispensabile per avviare la costruzione non di un nuovo apparato politico, bensì di una situazione di totale parità degli individui, in cui la spinta rivoluzionaria permane con l'espreso intendimento di sostituire il dominio sugli uomini con quello sulle cose e di perseguire la conquista e lo sfruttamento delle forze naturali a vantaggio della comunità umana, per pervenire, progressivamente, all'attuazione della federazione della sociabilità umana.

Il non luogo senza tempo del futuro necessita, perciò, di un'azione nel presente; e la costruzione di una condizione di “amore, pace e felicità” poggia su pilastri di “odio, guerra e distruzione”. Il programma rivoluzionario di Cafiero è lontano da qualunque tentazione riformistica e gradualistica, dal momento che predilige e sostiene l'insurrezione violenta, indirizzata alla radicale distruzione di tutto l'apparato politico e sociale esistente, attraverso l'uso di ogni possibile strumento illegale.

Si innesta a questo punto il concreto programma operativo da mettere in campo, che si modifica nel tempo, con un successivo innalzamento delle barriere. Ed ancora una volta, ogni fase di questo travaglio è compiuta all'ombra delle parole di Pisacane. In un primo momento, quando viene perseguita la “propaganda del fatto”, in cui acquista peculiare rilievo il valore dell'esempio rispetto all'effettività dei risultati. In seguito, quando alimenta la svolta distruttrice, nella quale ribadisce la supremazia dei fatti sulle idee e muove una critica inesorabile nei riguardi dei dottrinari, che si affaccendano in capziosità scientifiche e dibattono sulle formule teoriche, a discapito dell'impegno fattivo sul campo, senza preclusioni e pregiudizi. La logica conseguenza di tale scelta è costituita dalla teorizzazione dei

fatti isolati, che prende spunto dalle esperienze russe e francesi, per avvalorare una generale organizzazione disomogenea e disarticolata, che si affida al singolo o ad un gruppo ristretto per incendiare centri di azione ben individuati e procedere poi per estensione continua in modo libero e disarmonico.

Siffatta impostazione produce inevitabilmente una radicalizzazione dell'atteggiamento nei confronti dei moderati e dei legalisti, da cui è diviso non tanto in ragione dell'astratta concezione politica, quanto del differente approccio operativo. Ciò che distanzia l'anarchismo dal blando liberalismo non sono, infatti, i principi ispiratori di giustizia e libertà, che, in fondo, coincidono, bensì la strategia attuativa, che nei moderati si risolve nell'indefinito attendismo di tempi maturi, che giammai si intravedono all'orizzonte. Allo stesso modo, rispetto ai parlamentaristi, Cafiero nega completamente le regole del gioco, anzi si pone deliberatamente fuori dal contesto giuridico, anche perché predica ed intende imporre il libero spiegamento dei mezzi della violenza. Infatti, solamente se svincolati dai lacci della legge, gli uomini sono in grado di perseguire la realizzazione del proprio essere, ma soprattutto appaiono in grado di scoprire nelle diverse contingenze le armi più idonee per l'esplicazione dell'azione rivoluzionaria. Cosicché alle limitazioni che discendono dal rispetto dell'ordine del diritto, Cafiero oppone la libertà della sregolatezza e della estraneità alla realtà politica.

Si inserisce qui il problema dei mezzi di cui deve servirsi la rivoluzione. Ed una precisazione, però, va compiuta. Nella mente di agitatore di Cafiero è chiara la prevalenza dell'azione sul pensiero, come è prioritario l'uso della violenza e dell'attività illegale. La "rivoluzione della canaglia e dei pezzenti" è l'espressione più autentica del sentimento del popolo ed ogni segno di rivolta o di movimento popolare deve essere colto per avviare il processo rivoluzionario. È anche vero che sul piano pratico è necessario compiere una valutazione funzionale dell'adeguamento dei mezzi al fine, il che consente di superare le accuse di incoerenza che connota, almeno in apparenza, la posizione di Cafiero. In maniera del tutto disinvolta si

afferma la prevalenza dell'interesse puramente strumentale, sicché si finisce per ritenere che ogni mezzo è consentito per la liberazione dell'uomo¹⁵. Tale convincimento è forse, insieme alle successive riflessioni teoriche e ai turbamenti interiori, all'origine del graduale mutamento di atteggiamento nei confronti dell'azione parlamentare. Un primo passo è costituito dalla rivalutazione utilitaristica delle procedure legali, come il voto in chiave di provocazione dimostrativa o l'adesione al Comizio per il Suffragio universale. Il senso di iniziative di tal genere risalta con chiarezza dalle parole di Cafiero: "tirando al Suffragio universale si vuol colpire la Costituente. Ora costituente vuol dire alterazione dell'ordine presente, ma siccome quest'ordine è garantito dalla forza dello Stato, ne segue che la traduzione più logica e naturale della parola Costituente è in questo caso: esplosione di forza rivoluzionaria"¹⁶. Il che significa la speranza di far scaturire, dall'interno stesso del sistema borghese, la violenza dell'idea socialista di azione politica. Più lento e felpato è, invece, l'avvicinamento ad Andrea Costa. Sul finire del 1880 prevale un sentimento di delusione per la scelta parlamentarista di Costa¹⁷, che si trasforma nel breve volgere di qualche mese in un pubblico, ed articolato, attacco nei confronti di chi ha indossato le vesti di un "apostata e rinnegato della fede rivoluzionaria"¹⁸. Ma che sfocia, al trascorrere di un anno e mezzo, in una privata manifestazione di solidarietà e nell'incitamento a svolgere al meglio la propria attività parlamentare nell'ottica di servire la comune causa rivoluzionaria¹⁹. Trova, in tal modo, materiale esecuzione il proclama secondo il quale "la nostra azione dev'essere

15 Così in una lettera del 6 dicembre 1880 indirizzata agli Internazionalisti fiorentini, in *La rivoluzione per la rivoluzione*, cit., p. 33.

16 *Dossier Cafiero*, cit., p. 98.

17 È quanto espresso in una lettera a Francesco Pezzi del 20 novembre 1880, in *La rivoluzione per la rivoluzione*, cit., p. 29.

18 Cfr. *Lettera ai compagni delle Romagne*, in "Il Grido del popolo", 21 luglio 1881.

19 Si rinvia ad una lettera del 1 novembre 1882, riportata in L. Dal Pane. *In memoria di Carlo Cafiero nel primo centenario della nascita (1846-1946)*, cit., p. 14.

la rivolta permanente, attraverso la parola, attraverso gli scritti, col pugnale, col fucile, colla dinamite, e persino, a volte, con la scheda elettorale²⁰, che incontra un'evoluzione, per la quale il perseguimento del fine ultimo della politica è capace di giustificare la contaminazione dell'originaria purezza rivoluzionaria. Nel frattempo, si sono già insinuati i germi del viaggio nel mondo dell'alienazione.

3. IL COMUNISMO ANARCHICO

Il programma politico, indirizzato all'abbattimento di ogni forma di autorità, mira a garantire l'assenza di qualsivoglia discriminazione e l'attuazione della vera libertà e dell'uguaglianza sostanziale. Questi due termini sono rappresentativi, rispettivamente, dell'anarchia e del comunismo ed appunto il comunismo anarchico costituisce l'obiettivo finale dell'azione rivoluzionaria. Nel pensiero di Cafiero è chiaro, però, che la prospettiva ugualitaria si riveste di reale significato solamente all'interno di una cornice di piena libertà. Ciò significa che nel progetto di rigenerazione sociale il comunismo finisce per rappresentare il fattore secondario, ovvero l'obiettivo da raggiungere, la cui premessa, e fondamento, risiede nell'anarchia. E pertanto l'anarchia precede il comunismo, poiché pone le condizioni per la costruzione del comunismo, nel senso che solamente dalla libertà può discendere l'uguaglianza.

Il comunismo acquista autonoma rilevanza nel momento in cui si profila come il programma attuativo del rinnovamento, mentre è destinato a confondersi e a dissolversi nell'anarchia nella fase di preparazione e di costruzione del mondo nuovo. Si risolve, in effetti, nella comunione di tutti i beni, viatico del compimento di una condizione di perfetta uguaglianza, da allargare progressivamente fino a ricomprendere l'intero genere umano. Ma nell'immediato corrisponde all'attacco diretto alla proprietà, che si prospetta come uno degli elementi compositivi del sistema autoritario, in cui si concretizza l'istituzione statale. Di modo tale che, per quanto anarchia e comu-

20 *L'azione*, in "Le Révolté", 25 dicembre 1880.

nismo esprimono nel loro insieme un unico ed unitario concetto, nell'ideologia di Cafiero l'opzione preliminare nell'azione è data dall'eliminazione di ogni forma autoritaria. Non si tratta di un cedimento dell'economico al politico, ma il riconoscimento del valore fondante della politica, che in parte assorbe e per altro verso esalta i pilastri della struttura economica. Che ha un'esplicazione anche sul piano personale, allorché si intuisce che la condizione di parità non è altro che la ricaduta dell'affermazione del principio di libertà individuale. Non si dimentica, infatti, che l'uguaglianza economica può esistere a prescindere dalla libertà, come accade nelle comunità religiose, dove stabilmente permane il principio gerarchico e l'esercizio dell'autorità condiziona l'organizzazione istituzionale. Al comunismo è richiesto un intervento specifico per la liberazione del lavoro individuale da ogni peso. Lo scopo da raggiungere è la trasformazione del lavoro umano in un mero bisogno fisico e morale, in modo da superare la condizione tipica della società capitalista, in cui si impone, invece, come prodotto o forza lavoro. Il significato profondo di questo radicale cambiamento risiede nell'abolizione di ogni possibilità, anche recondita, di attribuzione individuale dei prodotti del lavoro, in favore del godimento comune di tutta la ricchezza, sulla base della totale comunione dei beni. Da qui, a differenza della costruzione marxista, la totale avversione per ogni espressione di mediazione, anche di quella squisitamente economica, per affidarsi ad una "delegazione naturale", capace di rendere effettivo il principio "Da ciascuno secondo le sue facoltà, a ciascuno secondo i suoi bisogni; cioè a dire: Da ciascuno ed a ciascuno secondo la sua volontà"²¹.

La delineazione in forma utopica della società prodotta dalla rivoluzione anarchica scopre alcuni aspetti teorici di indubbio interesse. Che richiamano considerazioni critiche avanzate anche nei riguardi dell'utopia marxista, ma sembrano in Cafiero differenziarsi per motivi propri di specifica caratterizzazione²².

21 C. Cafiero, "Rivoluzione" anarchia e comunismo, cit., p. 27.

22 In una prima ricostruzione della vita e dell'opera di Cafiero, allo scopo di evidenziare il valore del socialismo scientifico, con il suo carico di relativismo del progresso

Si comprende così che l'onnilateralità antropologica che fonda la relazione tra uomini e cose si pone alla base del processo di bilanciamento, autonomo, di facoltà e bisogni. In tal modo si preconizza, però, un vero e proprio ritorno all'origine, nel senso che dallo stato di natura iniziale si finisce per approdare di nuovo alla condizione primitiva dell'egoismo individuale. Questo salto logico, che mette in discussione la consistenza del progetto del "socialismo scientifico", è espressamente attenuato nel ragionamento di Cafiero, poiché non si rimane ancorati ad una visione centrata sull'assenza di qualsiasi interferenza individuale, ma si attua un superamento dello stato di unicità dell'individuo e si cristallizza la configurazione di un necessario rapporto dialettico con gli altri. Si intende, cioè, realizzare una legge di natura, che consiste, però, nell'attivarsi fisicamente, intellettualmente e moralmente in favore dell'intera umanità, nella precisa convinzione che questo impegno costituisce l'esito imprescindibile di ogni ipotesi di lavoro all'interno della sociabilità umana. Interviene, quindi, la consapevolezza del bisogno di attuazione del bene comune, poiché "nessun uomo può essere veramente libero e felice se non nella libertà e felicità comune di tutta l'umanità"²³.

Sembrano confluire, così, nella formazione intellettuale di Cafiero motivi attinti al patrimonio culturale della classicità, che restringono lo spazio del determinismo scientifico per aprire il varco ad una proiezione verso la dimensione della spiritualità, dove la redenzione sociale sembra trovare sostegno nella capacità di purificazione ed elevazione individuale, per rinnovare sul piano terreno

umano e di gradualità dell'evoluzione sociale, si sottolinea lapidariamente che il pensatore pugliese, sulla base di una "concezione idillica, arcadica" della storia, dell'avvenire e della perfettibilità umana, è portatore di una "anarchia innocua" e di un "rivoluzionarismo benefico", in virtù dei quali "era pervenuto a costruirsi una rocca ideale, in cui, nell'alto mare dell'utopia, egli viveva assorto nella visione della nova età dell'oro e del novo tempo saturnio" (G. Schiralli, *Note su Carlo Cafiero e altri scritti*, a cura e con introduzione di Mario Spagnoletti, Bari, 1979 (I ed., Trani, 1892), p. 45.

²³ *Compendio*, cit.

il *topos paradisiaco*²⁴. Nel lavoro individuale rimane solamente "l'attrattiva di un bisogno fisico e morale, assolutamente eguale a tutti gli altri bisogni di un completo sviluppo umano: studiare, vivere con la natura, ammirare il bello delle opere d'arte, amare, ecc."²⁵.

Il disegno teorico profilato da Cafiero spiega esaurientemente le divergenze strutturali con le altre concezioni di matrice socialista del tempo. La polemica si rivolge a fronti differenti, ma si snoda soprattutto attraverso il dibattito intorno al collettivismo. Il concetto si radica nell'apparato dottrinario dell'anarchia, allo scopo principale di stabilire i termini del divario con la prospettiva marxista, fino a quando l'approfondimento del tema conduce ad un'estensione contenutistica, nel senso che la comunione dei beni va interpretata in modo totalizzante e, quindi, ricomprendere tanto i "mezzi di lavoro" quanto i "prodotti del lavoro". Con quanto ne consegue in ordine al significato del lavoro e alla formazione del reddito. Un mutamento tanto fondamentale²⁶ indirizza verso un'espansione dell'ideale comunista, che viene in tal modo estremizzato e inserito in un contesto solidaristico e federalistico.

Alla luce di questa schematizzazione si definisce in maniera puntuale la critica alla posizione espressa dai fautori di un collettivismo moderato, espressione di mere esercitazioni intellettualistiche, che pervengono al risultato di cavillare, pretestuosamente, sulla differenza tra valori d'uso, di pertinenza individuale, perché diretti al soddisfacimento di bisogni personali, e valori di produzione, di attribuzione collettiva, in dipendenza della loro funzione economica. A parte la difficoltà di cogliere le sottili distinzioni tra elementi corrispondenti, si delinea, in definitiva, un modello di autentica ingiustizia, sia in ordine alla distribuzione dei prodotti che dal punto di vista della qualità del lavoro. Le tesi collettiviste attenuano

²⁴ Su questo specifico aspetto si rinvia all'indagine in profondità svolta da Masini nel capitolo XX *La follia* del volume *Cafiero*, cit., pp. 333-349.

²⁵ *"Rivoluzione" anarchia e comunismo*, cit., p. 37.

²⁶ Sui tempi e i modi di questo cambiamento si rimanda alla ricostruzione di Masini in *Cafiero*, cit., in particolare pp. 175-178.

fortemente la spinta rivoluzionaria, giacché avversano la radicalità anarchica, ma anche la strategia operativa del comunismo di matrice marxista, dal momento che si propongono di giustificare, con modalità più capziose, l'attribuzione individuale dei prodotti del lavoro, accanto ad un'attribuzione collettiva di quanto indirizzato all'attività di produzione. In tal modo si individua una terza via tra comunismo e anarchismo, che si situa in una posizione più prossima a quella dei gradualisti, visto che tendenzialmente conduce alla formazione di un partito di centro, sicuramente moderato, connotato da "un eclettismo snervato".

Ancor più articolate ed essenziali sono le argomentazioni che delineano il divario con le tesi comuniste di Marx ed Engels. Il dogmatismo di fondo si coniuga, infatti, con una evidente vena di autoritarismo, che risalta indubbiamente nell'esplicita previsione, all'esito della rivoluzione proletaria, di un nuovo Stato, finalizzato alla realizzazione del bene del popolo. La contestazione del movimento anarchico si focalizza sull'idea che gli elementi caratteristici di qualunque Stato prescindono dai soggetti che detengono il potere, poiché discendono direttamente dai caratteri costitutivi del principio di autorità. Sicché è pura illusione pensare ad una autodistruzione del potere, dal momento che la vocazione intrinseca dell'autorità è quella di imporsi sui governati e di organizzare adeguatamente gli strumenti di controllo. Il passaggio da una spinta distruttrice ad una leva conservatrice, dall'anelito rivoluzionario allo spirito reazionario è rapido, proprio perché favorito dal volto inebriante del demone del potere: "L'autorità, sotto qualunque forma essa si presenti, sarà sempre la peste del genere umano. La sua volontà non potrà esprimersi che con la legge, e le leggi non applicano senza birri. Che l'autorità s'intitoli popolare, che la legge s'intitoli popolare, che i birri s'intitolino guardie di sicurezza, guardiani della pace o guardie della libertà, la cosa resta assolutamente la stessa"²⁷.

A questo punto Cafiero dà sicura dimostrazione di capacità speculativa, poiché rileva finemente la contraddittorietà dello Stato po-

polare, derivante dalla perversa combinazione tra potere politico e potere economico, che inevitabilmente non produce affatto una più ampia ed allargata distribuzione dei luoghi della decisione, bensì una accentuazione della concentrazione dei poteri. All'oppressione del dominio politico si affiancherebbe, quindi, il dispotismo economico, al punto da rendere la nuova formazione politica ideata dai teorici del socialismo scientifico un Leviatano dai confini inesistenti.

La stringente logica del ragionamento spiega l'intuizione profetica di Cafiero, che sul declinare dell'Ottocento descrive gli esiti del socialismo reale osservato e vissuto nel corso del Novecento: "per soddisfare ai bisogni di questo nuovo e terribile mostro, quale nuovo e mostruoso meccanismo burocratico non sarebbe necessario creare? Che esercito d'impiegati iniziati nei complicatissimi misteri di governo? Classe distinta e superiore al popolo, e perciò stessa tirannica ed odiosa; questi pervenuti del quarto stato saranno nuovi e più terribili oppressori politici e sfruttatori economici"²⁸.

Il comunismo d'impianto marxista realizza la redenzione dell'uomo attraverso l'attuazione dell'uguaglianza. Ciò non basta, afferma con energia Cafiero, perché non assicura in alcun modo la fine della sudditanza. La condizione di parità deve contenere un valore positivo, mentre invece è sempre manifestazione di uno stato negativo. E non può essere altrimenti, visto che la sua esistenza è il frutto dell'esercizio di un potere, come accade tra le comunità religiose, nelle scuole, nelle caserme o nelle prigioni, dove l'uguaglianza è il risultato dell'esplicazione di una identica ed uniforme forma di dispotismo. Non si può dubitare, quindi, della sussistenza di una perfetta uguaglianza nell'ipotizzata società socialista, ma essa sarebbe il naturale prodotto dell'azione dello Stato, che, per le sue caratteristiche strutturali, darebbe origine ad una situazione di perfetta oppressione generale.

La visione di Cafiero ha il merito di procedere all'elaborazione di uno schema teorico articolato, che fissa e puntualizza i cardini di

²⁷ "Rivoluzione" *anarchia e comunismo*, cit., pp. 14-15.

²⁸ *Ivi*, p. 16.

un ben definito progetto politico. Prende avvio dalle intuizioni di Pisacane, che dall'origine hanno accompagnato la sua attività propagandistica, ma ha la capacità di riempirsi di contenuti attraverso l'approfondimento del pensiero marxista. Per giunta, senza un appiattimento sulle conclusioni accennate da Marx e dai suoi epigoni, ma con lo svolgimento di un'ulteriore analisi critica, diretta a recuperare una presunta purezza del messaggio rivoluzionario e il superamento risolutivo delle categorie politiche della modernità. Il percorso seguito finisce per accreditare l'importanza della riflessione, ma nell'ottica dell'inarrestabile processo dialettico tra teoria e prassi, per il quale "narrare i fatti, esaminarli, criticarli, collegarli fra loro e dimostrare il loro nesso o concetto ispiratore, è il mezzo necessario per farli valere. Oltre a che l'esame delle condizioni sociali, la loro critica e la formulazione delle aspirazioni popolari richiede l'uso della parola, come l'azione richiede l'uso delle armi. Ma tutto il parlare e lo scrivere del propagandista rivoluzionario deve avere sempre per punto di partenza un fatto, e per punto di mira un altro fatto"²⁹.

Cafiero salta completamente la fase intermedia della dittatura del proletariato, poiché non ritiene necessaria la costituzione di un altro Stato e di un diverso assetto di governo per la gestione della ricchezza collettiva. L'indeterminatezza dei nuovi soggetti politici, il popolo prima e l'umanità infine, non si può considerare motivo sufficiente per incentivare il mantenimento di un sistema di deleghe e di rappresentanza per l'acquisizione e la gestione dei beni comuni. Non basta, cioè, cambiare l'etichetta dello Stato per modificare sostanzialmente i rapporti di potere e non basta neppure la profetica previsione di un immaginario quadro politico del futuro per frenare l'anelito della rivoluzione. Le difficoltà paventate dal marxismo sono mere presunzioni, che contribuiscono, però, alla riduzione delle aspettative. Ed allora, è obbligatorio credere nella possibilità del popolo, e poi dell'umanità, di essere direttamente depositario di tutta la ricchezza esistente e di decidere autonomamente sul suo uso, tanto per la produzione quanto per il

²⁹ *Dossier Cafiero*, cit., p. 83.

consumo. Da qui il rifiuto della moderazione, che implica limitazione negli scopi, riduzione dei mezzi e transazione nell'azione, distanza dal collettivismo, che attenua la carica rivoluzionaria, e lontananza dal comunismo autoritario o statalista, che mira alla formazione di una nuova autorità, e quindi di un'altra forma di dispotismo. Per Cafiero i socialisti autoritari sono reazionari a tutti gli effetti, dal momento che, come i preti nella rivoluzione cristiana e i capitalisti in quella borghese, finiscono per annacquare le attese rivoluzionarie e tradurle in una variante del sistema avversato e combattuto. Non può essere ritenuta valida la scusante dell'impossibilità di porre in atto le conseguenze logiche di un'azione distruttiva ed occorre, al contrario, convincersi dell'assoluta realizzabilità dei principi del comunismo anarchico. La sostituzione del valore della concorrenza con quello della cooperazione costituisce, infatti, lo strumento principale per la materializzazione di una condizione di diffusa armonia sociale, che è accompagnata dall'introduzione di un'immensa scala di macchine e dal considerevole risparmio delle forze lavoro e delle materie prime. La completa espansione della libertà individuale si prospetta, pertanto, come impulso causale ed effetto materiale di una rivolta di carattere anarchico, capace di superare i limiti di ogni tipo di gradualismo e di annullare i timori delle dottrine socialiste, chiuse in una cornice di autolimitazione³⁰.

Emerge, evidente, l'attenzione ossessiva di Cafiero per il popolo, che costituisce il vero punto di riferimento della sua osservazione critica. Da intendere non alla stregua di una categoria politica, ma nella sua rispondenza alla realtà, così da privilegiare lo sguardo rivolto alla vera sofferenza, il sentimento di partecipazione alle miserie pratiche e l'affidamento alle idee e alle interpretazioni dei diseredati della vita. Il connubio insieme razionale ed emotivo con la forza motrice della società spinge Cafiero a perseverare nell'aspirazione a condurre il progetto politico fino al limite estremo e di rifuggire da soluzioni moderate o di compromesso. Il sogno dell'utopia non am-

³⁰ Su questi aspetti cfr. F. Damiani, *Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano*, Milano, 1974.

mette confini e l'anarchia ha il dovere di indicare il fine ultimo della rivoluzione e mostrare il disegno che occupa l'orizzonte. L'anarchia mira al libero e completo sviluppo dell'individuo e per questa ragione l'organizzazione politica della rinascita non può che essere fondata sul principio federativo, rinvenuto nelle pagine di Pisacane e ripreso dalle teorizzazioni di Bakunin, per il quale il singolo "spinto solamente dai suoi gusti, dalle sue tendenze e simpatie, si associerà con gli altri nel gruppo, nella corporazione od associazione che dir si voglia, le quali alla loro volta si federeranno liberamente nel comune, come i comuni nella regione, le regioni nella nazione e le nazioni nell'umanità"³¹.

In Cafiero il fuoco dell'azione si interseca con l'inquietudine interiore, lo slancio utopico incrocia lo spirito mistico di sacrificio individuale. In più, alla presenza incombente che contribuisce fin dagli inizi alla formazione di un'identità anarchica si affianca il silenzio di una lunga assenza. Il fascino e il mistero accompagnano il cammino lungo il sentiero della vita di Cafiero, ma, "al di là della politica e della storia, Cafiero porta in sé, nel suo acuto destino, un frammento dell'odissea umana"³².

Alberto Scerbo professore ordinario di filosofia del diritto nell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro.

scerbo@unicz.it

³¹ C. Cafiero, "Rivoluzione", *anarchia e comunismo*, cit., p.10.

³² P.C. Masini, *Cafiero*, cit., p. 385.